



**DAI FORZA  
ALLA TUA  
LOTTA!**

**PROGRAMMA DEL FRONTE  
DELLA GIOVENTÙ COMUNISTA  
ALLE ELEZIONI STUDENTESCHE  
DI UNITO DEL 24-25-26 MARZO**



[@fgctorino](#)

## INDICE

---

UNA RAPPRESENTANZA POLITICA CONTRO  
L'UNIVERSITÀ DI CLASSE \_\_\_\_\_ 3

UNIVERSITÀ E GUERRA \_\_\_\_\_ 6

DIRITTO ALLO STUDIO: UNA QUESTIONE  
DI CLASSE \_\_\_\_\_ 9

UN'ALTRA UNIVERSITÀ È POSSIBILE.  
ORGANIZZIAMOCI! \_\_\_\_\_ 13

---

# UNA RAPPRESENTANZA POLITICA CONTRO L'UNIVERSITÀ DI CLASSE

---

Quella italiana è un'università di classe. Caro-libri, caro-affitti, caro-trasporti, tasse sempre più elevate sono ostacoli enormi che ci costringono troppo spesso a rinunciare a un'istruzione universitaria. Per di più, i costi della guerra imperialista e della crisi economica ed energetica vengono da anni scaricati sulle nostre spalle e su quelle delle nostre famiglie. Tutti questi elementi vanno a costituire una vera e propria barriera di classe all'ingresso per buona parte dei giovani proletari: a essere espulsi da questo modello di università sono e saranno sempre di più gli studenti degli strati popolari, quelli che rimangono confinati alla manodopera dequalificata, sfruttata e ricattabile.

Il sistema universitario subisce da decenni un vero e proprio processo di aziendalizzazione, che sta smantellando l'università pubblica intesa come promotrice del progresso generale della società. Il principio dell'autonomia universitaria, unito ad anni di definanziamento e tagli strutturali attuati da

governi di ogni colore, ha trasformato le università italiane in aziende dotate di bilanci da gestire e conti da far quadrare. Il pareggio di bilancio, e possibilmente un disavanzo notevole, diviene dunque l'unico criterio che conta nella gestione delle risorse, a scapito della qualità dei servizi. Basti pensare che la "stabilità finanziaria" degli atenei è il primo criterio di assegnazione della quota premiale del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO). Un meccanismo che porta alla formazione di università di serie A e università di serie B, poli d'eccellenza da un lato e atenei destinati al fallimento dall'altro. Un sistema competitivo che conduce, anche nella nostra università, alla svendita ai privati degli spazi destinati agli studenti, all'esternalizzazione dei servizi, all'ingresso di dirigenti di grandi aziende in organi con potere decisionale. È nel nome dell'autonomia finanziaria degli atenei, dunque, che si consuma il dramma dello smantellamento del diritto all'istruzione. È quindi lottando contro la gestione aziendalistica dell'università che è possibile combattere le barriere economiche che ne impediscono l'accesso.

La nostra università è di classe non solo per il suo assetto aziendalistico, ma soprattutto perché sempre più plasmata a seconda degli interessi delle imprese. Dietro la retorica degli atenei "integrati con il territorio" si celano accordi con aziende di vario tipo, partenariati per la ricerca, che comportano una didattica progressivamente appiattita alla logica del profitto, come dimostra l'attivazione del corso "Diventare imprenditori", che ha lo scopo preciso di promuovere i "valori dell'imprenditorialità" tra le nuove generazioni.

Negli anni trascorsi abbiamo capito una cosa fondamentale: solo la lotta paga. Le vittorie ottenute sono arrivate come frutto di mobilitazioni organizzate: il dibattito sugli accordi tra UniTo, atenei israeliani e aziende belliche è arrivato negli organi centrali grazie alle lotte in sostegno al popolo palestinese; la questione delle molestie e della violenza di genere, nonostante la latitanza della governance d'ateneo, è stata imposta all'ordine del giorno della vita accademica dalla mobilitazione di studenti, ricercatori e professori; i risultati connessi alla vertenza di ricercatori, dottorandi e precari contro il DDL Bernini sono frutto delle mobilitazioni all'interno dell'università. Ci candidiamo, quindi, con un programma di lotta, ben consapevoli dei grandi limiti d'azione delle rappresentanze studentesche. Intendiamo la rappresentanza come uno strumento per svolgere un'azione di vigilanza continua negli organi in cui verremo eletti, per riportare le istanze degli studenti universitari, per portare le nostre lotte negli organi elettivi, per affermare chiaramente che la rappresentanza eletta dalla componente studentesca è contro l'università di classe.

Questo strumento è stato, tuttavia, più volte utilizzato da chi ha contribuito a smantellare il diritto allo studio antepo-  
nendo alla responsabilità verso gli studenti carrierismo ed arrivismo politico, portando ad un sempre maggiore disinteresse nei confronti delle proprie rappresentanze.

Al contrario, il compito dei comunisti oggi, dentro e fuori gli organi di rappresentanza, è di essere megafono delle lotte degli studenti: farsi promotori della necessità di lottare contro un'università sempre più per pochi, sottoposta alle ingerenze delle imprese. Il FGC negli organi di rappresentanza sarà portavoce delle lotte contro un governo artefice del clima generale di guerra imperialista, che vuole creare un'economia di guerra e una società disciplinata per non nuocere a questi progetti.

Questo programma di lotta vuole essere in primo luogo il manifesto dell'opposizione degli studenti e delle studentesse degli strati popolari alla guerra imperialista. Crediamo, infatti, che il primo passo per conquistare un'istruzione che sia realmente pubblica, gratuita, di qualità e accessibile a tutti, sia la mobilitazione contro un governo che vuole tagliare sui diritti sociali per finanziare la guerra.

# U N I V E R S I T À E GUERRA

---

*Bisogna passare a una mentalità di guerra. Abbiamo alzato la spesa militare, ma spendiamo meno che nella Guerra Fredda. Ora serve molto di più. I paesi europei spendono il 25% in media in welfare ma abbiamo bisogno di una piccola parte per la difesa.*

(Mark Rutte, Segretario generale della NATO)

La guerra imperialista è la cifra del nostro tempo e a ricordarcelo sono direttamente le parole del Segretario generale della NATO, nonché le recenti affermazioni della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, la quale ha espresso l'intenzione di derogare al patto di stabilità per aumentare le spese militari. I leader delle alleanze imperialiste, in nome di una corsa al riarmo, chiedono ulteriori sacrifici, portati chiaramente avanti sulle spalle degli strati popolari, attraverso tagli alla sanità, alla scuola, all'università pubbliche.

La guerra imperialista in Ucraina, l'escalation in Medio Oriente, il genocidio del popolo palestinese sono stati provocati e alimentati dalle grandi aziende e dai governi per la spartizione di risorse energetiche, mercati, rotte commerciali e aree di influenza. Gli stessi responsabili di queste guerre ci chiedono ora di pagare la crisi che loro stessi hanno creato, trascinandoci in un'economia di guerra, nonché in una spirale di generalizzazione del conflitto bellico.

Tutto ciò si ripercuote nelle università, compreso il nostro ateneo. Tra le varie politiche antipopolari del Governo Meloni, la Riforma Bernini avrebbe comportato, solo in Piemonte, 11 milioni di euro di tagli alle università, di cui 6 milioni all'Università di Torino; nonostante la Riforma sia stata momentaneamente bloccata, l'indirizzo complessivo risulta comunque tracciato. Tra i tagli e la fine dei fondi straordinari si crea un collo di bottiglia che mette in serio pericolo circa 1600 tra ricercatori e assegnisti a UniTo: figure su cui in questi anni sono stati caricati compiti essenziali per l'università, già ampiamente sfruttate sul piano contrattuale e il cui taglio mette definitivamente in ginocchio didattica e ricerca.

Tuttavia non si tratta solo di tagli. La mentalità di guerra alla quale si è passati ci mostra in modo più chiaro che mai la natura di classe dell'università. Gli atenei diventano i centri della ricerca per l'industria bellica, in modo diretto o indiretto, come nel caso delle ricerche dual use (ovvero per tecnologie che, pur servendo scopi civili, possono essere adoperate nello sviluppo di armamenti). Lo abbiamo visto nei lunghi mesi di genocidio a Gaza, durante i quali sono stati smascherati tutti gli accordi che l'Università intrattiene con le aziende complici del massacro, nonché con le istituzioni israeliane direttamente coinvolte.

È questa l'università di classe, in cui la ricerca è direttamente subordinata agli interessi dei privati, anche qualora essi siano compartecipi in scenari di guerra. Aziende come Leonardo S.p.A., attiva nella difesa e compartecipata al 30% dallo Stato italiano, da anni collaborano con gli atenei a progetti di ricerca. In particolare Leonardo negli ultimi anni ha più che raddoppiato la sua presenza nelle università arrivando al punto di essere "coinvolta direttamente nelle commissioni di indirizzo dei dottorati e nel collegio dei docenti" (per ammissione stessa di uno dei suoi dirigenti). Ciò significa che un'impresa privata, attiva nel settore bellico, ha la possibilità di plasmare in modo diretto i piani di studio, indirizzando didattica e ricerca nei propri interessi. L'Università pubblica, UniTo inclusa, smantellata in trent'anni di tagli, viene svenduta agli interessi di queste aziende, generando una competizione tra atenei per

accaparrarsi collaborazioni e finanziamenti. Una competizione che sono le aziende a vincere, vedendo soddisfatti i propri interessi di profitto, a scapito delle esigenze degli studenti e delle studentesse.

Esempio concreto dell'aziendalizzazione della nostra università è il nuovo hub universitario di Grugliasco: la cosiddetta "Città delle Scienze" è stata completamente finanziata da Intesa San Paolo. Il nuovo polo universitario dalla sua progettazione è stato destinato a divenire un catalizzatore di investimenti alla ricerca proprio e soprattutto da parte di privati. Inoltre questo investimento si inserisce nel più ampio progetto di "riqualificazione" industriale di Torino, nel quale rientra la costruzione della cosiddetta "Cittadella dell'Aerospazio", direttamente legata all'industria bellica.

Con le elezioni studentesche di ateneo non saremo in grado di ribaltare la natura di classe dell'Università, in quanto questa limita fortemente la partecipazione degli studenti agli organi rappresentativi, ma come comunisti intendiamo la nostra candidatura e la nostra rappresentanza come megafono delle lotte degli studenti e delle studentesse, come strumento per portare avanti una battaglia politica e ideologica contro la guerra imperialista e i risultati che comporta.

Negli anni abbiamo già partecipato, organizzato e contribuito alle lotte che hanno animato la nostra università. Lotte reali con obiettivi concreti. Dallo sciopero dei ricercatori precari contro la Riforma Bernini, alle occupazioni per la rescissione degli accordi con le aziende belliche e le università israeliane. Lotte che abbiamo portato negli organi di rappresentanza, ma che senza la partecipazione studentesca e dei lavoratori dell'università, non avrebbero avuto alcuno sbocco materiale.

L'obiettivo dei comunisti in Università deve essere quello di organizzare queste mobilitazioni, per ottenere risultati concreti e immediati, tutti ricondotti alla più generale rivendicazione per un'università pubblica costruita nei reali interessi degli studenti e delle componenti che ci lavorano. Per questo rivendichiamo la rescissione di ogni accordo di ricerca tra università e privati, specialmente se aziende belliche e/o coinvolte nel genocidio in Palestina; l'esclusione delle rappresentanze delle imprese private dagli organi centrali e dai Dipartimenti; la costituzione di commissioni paritetiche per valutare ogni tirocinio e opporsi a quelli presso aziende belliche; l'opposizione più generale ai tagli a istruzione e ricerca; il miglioramento delle condizioni di ricercatori e dottorandi, affinché l'università tuteli lavoratori e lavoratrici del settore con forme contrattuali adeguate.

# DIRITTO ALLO STUDIO: UNA QUESTIONE DI CLASSE

---

L'istruzione universitaria deve essere un diritto da garantire a tutti e a tutte. Non può trattarsi di un privilegio da conquistare attraverso la competizione, basandosi su una presunta meritocrazia, che non tenga conto dei reali punti di partenza. Negli ultimi anni il sistema universitario ha visto un acuirsi delle barriere al diritto allo studio rendendo sempre più difficoltoso l'accesso all'università per gli studenti degli strati popolari, i quali spesso si trovano costretti a dover lavorare per mantenersi gli studi o in alcuni casi ad abbandonarli.

La vita universitaria degli studenti è resa sempre più insostenibile dalla crisi economica: l'aumento dei costi della vita, i tagli alla spesa sociale e la precarizzazione del lavoro, in particolare di quello giovanile. La già fragile situazione economica degli studenti degli strati popolari e delle loro famiglie si è quindi aggravata ulteriormente, in particolar modo per gli studenti

fuorisede che hanno dovuto affrontare, oltre gli aumenti dei beni di prima necessità, anche quelli degli affitti. Il risultato complessivo è un forte attacco al diritto allo studio.

### *Residenzialità universitaria*

A Torino studiano oltre 120.000 studenti, suddivisi tra Politecnico e Università degli Studi, di cui circa 35.000 sono fuori sede. I posti letto nelle residenze pubbliche sono solamente 2.000, un numero evidentemente insufficiente rispetto alla domanda, coprendo appena il 40% degli studenti aventi diritto secondo i criteri stabiliti dall'Ente regionale per il diritto allo studio universitario (Edisu). Inoltre, la residenza più grande, Villa Claretta, si trova a Grugliasco, certamente comoda per le facoltà di Agraria e Veterinaria, ma isolata e distante ore di mezzi pubblici da tutti gli altri poli universitari. Si aprono qui due ulteriori questioni: da un lato, il numero di studenti e studentesse costretti a ricorrere ad appartamenti in affitto; dall'altro, la condizione drammatica in cui versano le residenze universitarie.

Negli ultimi mesi abbiamo contribuito in veste di rappresentanti studenteschi a un lavoro di indagine condotto insieme ai professori, dai quali emerge una situazione diversa da quella descritta da Edisu. Innanzitutto, il numero degli studenti che dovrebbero beneficiare di un posto in residenza o di un contributo per l'affitto è notevolmente superiore a quanto riflesso nelle graduatorie di assegnazione vigenti. In secondo luogo, le residenze necessitano di interventi urgenti e strutturali di manutenzione ordinaria e straordinaria, e spesso mancano di servizi essenziali e basilari per una vita dignitosa e per lo studio, come lavatrici funzionanti, cucine attrezzate, spazi comuni accoglienti e una rete internet efficiente. Inoltre, dopo le Universiadi, in occasione delle quali diverse residenze sono state dedicate ad ospitare le delegazioni estere allontanando da esse gli studenti che ci vivono, sono stati numerosi i danni rilevati alle strutture, danni non riparati immediatamente da Edisu e che peggiorano la qualità di vita di studenti e studentesse.

Infine, coloro ai quali non viene assegnato un posto letto nelle residenze universitarie saranno costretti ad entrare nel mercato immobiliare, che offre monolocali e stanze in singola, se non in doppia, a prezzi spropositati. Il contributo che Edisu dà per gli affitti è, infatti, insufficiente: in molti casi gli studenti sono costretti a trovarsi un lavoro per fare fronte a tutte le spese, con evidenti ripercussioni sulla qualità dei loro studi. Senza garantire un

numero adeguato di posti letto e/o contributi adatti per sostenere le spese di affitto, Edisu viene meno al suo scopo, la tutela del diritto allo studio, rendendolo pienamente garantito solamente a chi proviene da un contesto familiare che può sostenerlo economicamente durante gli anni all'università

### *Borse di studio*

Solo una minoranza esigua degli studenti idonei è effettivamente vincitore di una borsa di studio Edisu: per l'anno accademico 2023/2024 l'Ente ha erogato soltanto 17.000 borse di studio di fronte a più di 120.000 studenti universitari tra UniTO e Politecnico. Oltretutto spesso le rate delle borse di studio vengono pagate mesi dopo, creando gravi difficoltà agli studenti. Come se non bastasse, l'ammontare delle borse di studio è del tutto inadeguato rispetto al reale costo della vita. Viene così fondamentalmente negato il diritto allo studio a migliaia di persone

Infine, per chi non rientra nei criteri per ottenere la borsa di studio, le tasse universitarie sono sempre più alte e inaccessibili e la "no tax area" risulta insufficiente, rispetto ai costi complessivi della vita universitaria. Infatti, negli ultimi 15 anni le tasse sono aumentate del 30%, con la governance di ateneo che ha scelto di utilizzare la tassazione studentesca come una tra le fonti principali di finanziamento dell'università: non arriva a caso la sentenza del Consiglio di Stato dello scorso aprile che condanna UniTo a risarcire gli studenti di 39 milioni di euro per una tassazione troppo alta per gli anni accademici 2017/2018 e 2018/2019.

### *Ansia da CFU e meritocrazia fallace: un sistema classista*

L'intero sistema appena descritto ha gravi ripercussioni sulla vita degli studenti. Le misure di "tutela del diritto allo studio" esistenti non riescono in alcun modo a creare pari opportunità per tutti gli studenti. Richiedere l'ottenimento di un numero di CFU annui per il mantenimento di un alloggio o di una borsa di studio va a generare uno stato di stress e di ansia. Infatti, l'attuale sistema crea una corsa per l'ottenimento dei CFU, spesso a scapito della reale qualità dello studio e della crescita personale che l'istruzione universitaria dovrebbe garantire. Senza considerare che la maggioranza degli studenti degli strati popolari si trova in condizione di dover lavorare per potersi mantenere durante i troppi studi o per pagarsi l'affitto da fuorisede.

## *I comunisti e la lotta per il diritto allo studio*

Negli ultimi due anni, fuori e dentro gli organi di rappresentanza, abbiamo posto la questione del diritto allo studio come prioritaria. Il modello dell'università-azienda riproduce le contraddizioni del sistema capitalistico e le sue enormi disuguaglianze, che vanno a ripercuotersi su tutte le componenti della comunità accademica. Infatti, anche in questo ambito abbiamo sperimentato che gli unici risultati possibili arrivano dall'agire comune tra studenti e lavoratori dell'università. Il lavoro di analisi sulla condizione dei borsisti e degli studenti nelle residenze ha visto il contributo fondamentale di diversi docenti e altri lavoratori. Riteniamo, quindi, che la lotta per il diritto allo studio non sia separabile dalla lotta per un modello diverso di università. Riaffermiamo, quindi, la necessità di una rappresentanza politica che non si limiti a concepire le barriere economiche al diritto allo studio come una "questione studentesca", che si indirizzi contro la politica di un governo che taglia sull'università pubblica e sui diritti sociali per finanziare la guerra imperialista.

# UN'ALTRA È ORGANIZZIAMOCI!

# UNIVERSITÀ POSSIBILE.

---

La rappresentanza del FGC è il megafono delle lotte degli studenti: nel corso degli anni siamo stati nel vivo delle mobilitazioni che hanno animato il nostro ateneo, dalle vertenze in difesa del diritto allo studio alla battaglia politica più complessiva contro l'università di classe. Per questo motivo siamo contrari alla rappresentanza come semplice delega. Siamo convinti invece che essa sia uno strumento per coinvolgere studenti e studentesse e dare organizzazione allo sviluppo delle loro lotte.

Per combattere l'università di classe è necessario attaccarla su ogni fronte possibile. Non possiamo limitarci a contrastare le difficoltà di natura economica che tutti i giorni viviamo sulla nostra pelle, ma dobbiamo organizzare la lotta politica contro un modello di università sempre più asservito agli interessi dei privati, contendendo anche sul piano ideologico

ciò che tale modello basato sul profitto produce: individualismo sfrenato, competizione, violenze e discriminazione.

L'università non è impermeabile ai peggiori prodotti di questa società. Sono notizia dei primi mesi del 2024 le segnalazioni di molestie e comportamenti prevaricatori, subiti da diverse studentesse e dottorande del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione e della Scuola di specializzazione in Medicina Legale di UniTo. Un fatto che porta all'attenzione di tutte e tutti una problematica complessa e radicata, non riducibile semplicemente a qualche caso isolato e che dimostra come l'università di classe riproduca e riproponga la posizione di subalternità che le donne hanno in questa società e di cui i casi di molestie venuti alla luce non sono che la massima espressione.

Attraverso lo strumento della rappresentanza ci siamo fatti portavoce delle richieste che provenivano da studentesse e studenti, dottorande e dottorandi, lavoratrici e lavoratori dell'università, dando vita a un confronto costante tra tutte le componenti del nostro Ateneo, in grado di coinvolgere e fornire strumenti concreti. Da questo percorso di lotta sono emerse rivendicazioni chiare, che abbiamo riportato in un documento già approvato da numerosi Consigli di Dipartimento di UniTo.

Siamo tuttavia consapevoli che violenza e oppressione sono elementi strutturali di questo sistema: nessun provvedimento da parte della governance d'ateneo, per quanto proveniente dalle rivendicazioni degli studenti, potrà eliminarle definitivamente. È necessario combattere politicamente le cause profonde di un sistema basato su sfruttamento e sopraffazione.

L'università diventa quindi per noi non solo il luogo della lotta per l'ottenimento di rivendicazioni immediate, ma il luogo della contesa politica e ideologica a questo sistema. In una vita universitaria che oggi sempre più finisce per esaurirsi tra lezioni ed esami, condizionando negativamente il benessere psicologico degli studenti, è necessario ripensare dalle fondamenta l'università affinché sia davvero costruita sui bisogni degli studenti e non dei privati.

In questo quadro, negli scorsi anni abbiamo già dimostrato che è possibile costruire spazi sicuri, salubri e adeguati alle necessità degli studenti nel momento in cui abbiamo aperto l'Aula "Lorenzo Parelli", impedendo che questo luogo finisse per essere svenduto ai privati come per la maggio-

ranza degli spazi del Complesso Aldo Moro. Chiamata così in ricordo del primo ragazzo ucciso in alternanza scuola-lavoro, è tentativo di costruire un modello di socialità alternativa rispetto a quello imposto dalla cultura capitalistica e dal quale rilanciare le lotte all'interno dell'Università e non solo.

Il nostro programma può apparire ambizioso nell'ambito delle elezioni universitarie, ma il Fronte della Gioventù Comunista è un'organizzazione nazionale che porta avanti questa lotta politica dentro e fuori le università, nelle scuole e nel movimento studentesco, nelle città di tutta Italia, nelle province e nei luoghi di lavoro al fianco del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici. È solo grazie a questo livello più elevato di organizzazione delle lotte che possiamo conquistare il nostro futuro e un'università davvero pubblica, di qualità e accessibile a tutti.

